

Dai nostro inviato
SEUL — Dopo le Filippine tocca alla Corea del Sud? È la cosa che qui hanno in mente tutti quanti. Per tutti quanti. Rimossi o esorcizzata, sussurrata o detta apertamente. Sperata o temuta. E questo il chiodo fisso.

La «Casa blu», il palazzo presidenziale dove dal 1980 si è insediato il generale Chun Doo Hwan, dopo che il capo della Cia coreana aveva ammazzato il suo predecessore, è più misterioso di Niarvaran, la reggia dello Schi a Teheran, e di Malacanang dove stava Marcos. Addossato ad una delle montagne che circondano Seul, proteggendolo dai venti gelidi del nord, forse più bunker anticostruttivo che palazzo come lo si intende da noi, non è visibile da nessun angolo della città. Non è nemmeno segnato sulla piantina parco per ragioni di sicurezza. Si dice che dopo di lui che è successo a Manila il generale-presidente non ci passa notti tranquille.

Per un po' hanno provato a far finta di niente. La stampa coreana — forse la più osservante delle «veline» di palazzo tra quelle che abbiamo visto in Asia — non era abituata a dare molto spazio a quel che succedeva nelle Filippine. Poi all'improvviso hanno cominciato a dedicarvi pagine intere. Con molto da leggere tra le righe. Ma soprattutto con una chiave di lettura chiaramente suggerita dall'alto. Il potere di Marcos era «dura troppo», vent'anni; in Corea non succederà perché Chun ha già deciso di ritirarsi e passare la mano nel 1988. Che si pretende di più? Un po' di pazienza, diamine! Argomenti collaterali: il regime di Marcos era corrotto, era una dinastia di famiglia, questo no; le Filippine sono povere, qui c'è il boom.

Gli si risponde, da parte dei pochi che hanno il coraggio di dire apertamente quel che pensano — perché siano ancora pochi lo vedremo più avanti — che nelle Filippine almeno si è votato per il presidente, eletto a suffragio finché vuole, ma meno hanno potuto confrontarsi: qui la Corea non c'è nemmeno questa possibilità. È vero: fino a pochi giorni fa qui si viveva in guerra non diciamo per aver fatto propaganda per un partito di opposizione, ma anche solo per aver firmato una petizione con cui si chiede la modifica del sistema di elezione presidenziale: elezioni dirette perché il candidato dell'opposizione possa avere almeno una possibilità. Ma è vero anche che quel che è successo a Manila ha cambiato qualcosa anche qui, se subito dopo lo stesso Chun Doo Hwan ha invitato a pranzo alla «Casa blu» il presidente del principale partito di opposizione (il Nuovo partito democratico coreano), ha fatto una sorta di autocritica per le «esagerazioni» nelle repressioni poliziesche della settimana precedente, e una sorta di offerta di compromesso: voi ve ne state un po' più buoni per un paio d'anni, noi alleviamo la morsa della repressione. Lasciamo passare le Olimpiadi. La revisione della Costituzione, con l'introduzione delle elezioni dirette la si potrà fare nel 1988.

Manila insegnava prudenza anche a dittatori. Ma l'opposizione non stava. È un imbroglio politico, pertanto di mantenere la dittatura. Nel continuare a lottare per la democrazia. Quel che è successo a Manila, avrà un'influenza anche qui, eccome, dice Kim Dae Jong, il Benigno Aquino della situazione. Il primo effetto è che ora Kim Dae Jong possiamo intervistarlo, mentre appena qualche giorno fa, prima della caduta di Marcos, il leader dell'opposizione coreana era inavvicinabile: agli arresti domiciliari, con centinaia di soldati che bloccavano le vie di accesso alla sua residenza in mattoni rossi, col telefono interrotto.

Adesso un'altra delle persone che possono divenire un punto di riferimento per l'opposizione democratica, il cardinale Stefano Kim Sou Hwan, sembra aver ritrovato la voce. Aveva parlato contro il dittatore Park alla fine degli anni 70, ma poi era rimasto zitto da quando la rivolta di Kwangju era stata soffocata nel sangue. Ora ha ripreso coraggio e ha fatto fare alle sue prede prediche domani. L'elogio filippino del cardinale Simeone, il collega filippino cardinal Sin, ha indetto una novena di preghiere per la democrazia. «È quel che esigono i tempi, la tendenza del mondo moderno, la voce del popolo e la volontà di Dio», ha detto. Sono oltre cento i sacerdoti cattolici che hanno già firmato la petizione per la revisione costituzionale. Quelli protestanti hanno addirittura promosso comizi per le firme. Molti prelati cattolici e protestanti, e i sacerdoti che come nelle Filippine sono deputati dalle prudenze del loro arcivescovo, e quelli protestanti, che qui sono ancora più influenti — hanno già fatto le valigie e prenotato un posto sull'aereo per Manila. Per andare a vedere e imparare. Ma un giorno si è uno non viene dal portavoce governativo. L'invito a non prendere abbagli, a non fare analogie, sarebbe ormai tutta la situazione filippina e quella coreana. Il che però non fa che confermare che le analo-

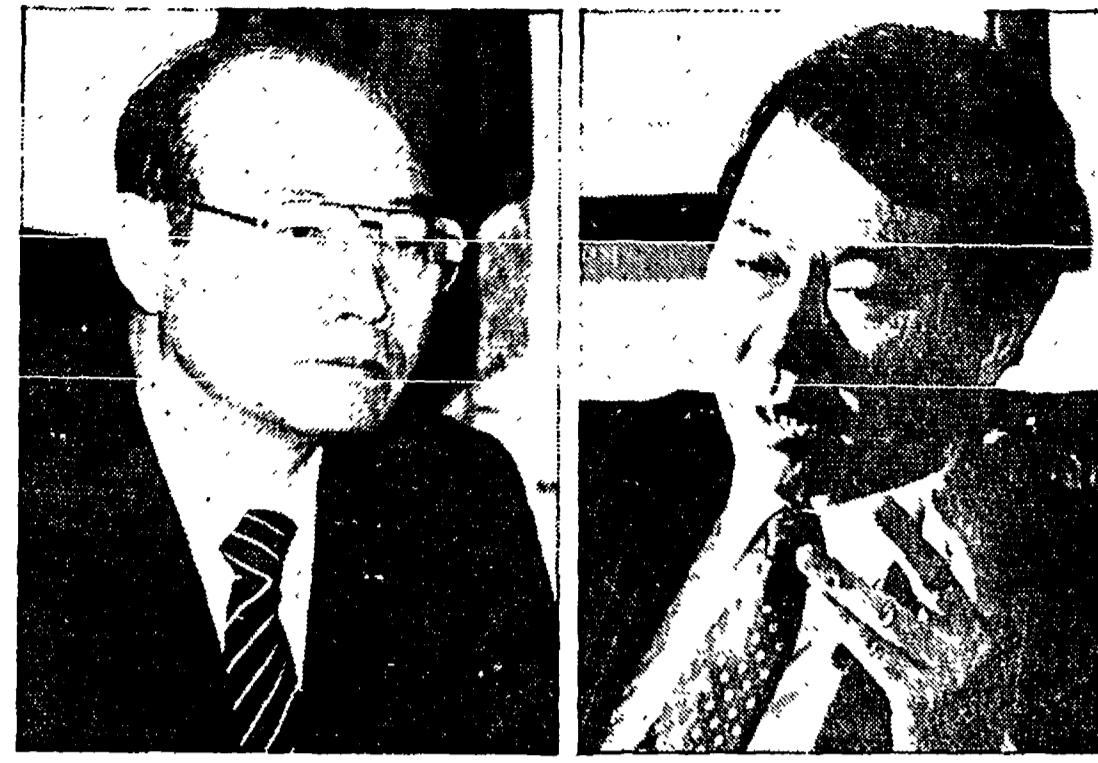


Corea del Sud in ebollizione

Un altro tiranno in difficoltà malgrado il boom economico

Il regime sta cercando di guadagnare un po' di tempo ma l'opposizione democratica non è ancora disposta ad aspettare

Anche qui scende in campo la gerarchia ecclesiastica Lo «spauracchio» del Nord può funzionare a rovescio



qualche giorno dopo, una conferma indiretta nelle dichiarazioni di un esponente governativo che se la prende con le «influenze marxiste» tra gli studenti. E per ricordare che fanno sul serio, la scorsa settimana hanno condannato a dieci anni Ho In-ti, unio studente accusato semplicemente di aver partecipato a manifestazioni di sinistra appoggiate dai comunisti.

□ Un arresto

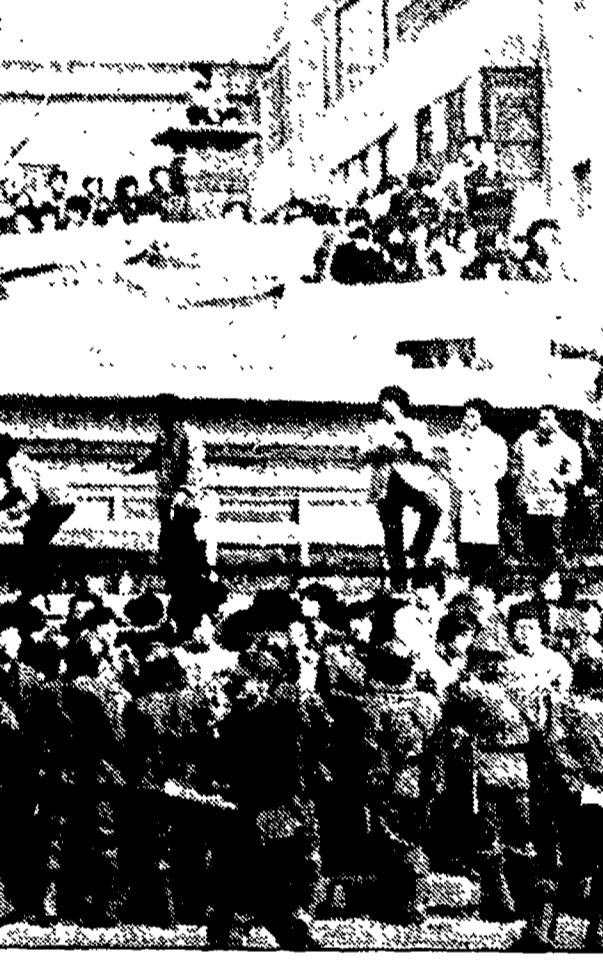
Uscita dalla metropoli in un quartiere popolare. Dal cavalcavia si vede bene, senza che se ne accorgano. Un gruppo di soldati in divisa regala la goccia che passa. Oggi tante furiose un giovane, in genere quelli che sembrano studenti e hanno una borsa. Gli chiedono i documenti e guardano nella borsa. Ogni tre-quattro milioni.

In genere, dopo la perquisizione li lasciano andare. Uno dei giovani fermati viene invece accompagnato verso il furgone militare stazionato lì accanto. Attraverso i finestri protetti dalle grate si vede che passano al setaccio il contenuto della borsa. No, non è la bomba quel che cercano: l'attenzione si concentra sul materiale stampato, libri, quaderni, opuscoli. Con lettura del contenuto. Un quarto d'ora circa. Quel che hanno letto non gli deve essere piaciuto, perché il giovane, diventato pallido, esce dal furgone scortato da quattro militari, che lo accompagnano verso il posto di polizia dall'altra parte della stazione. Riconoscibile per lo slogan all'entrata: «Una società nuova, con più giustizia sociale».

In nessun altro Paese dell'Asia tra quelli che abbiamo conosciuto il controllo poliziesco è più patibile, fisicamente. Non solo quelli in divisa. Oggi stazione della metropoli, oggi sottopassaggio, ogni via pubblica è adibito ad ufficio di incrocio, persino davanti alla maggior parte dei negozi stazionano giovani in borghese. All'inizio sembrano perdimenti qualsiasi, poi ci si abitua a riconoscerli: dal taglio dei capelli, dalle scarpe, dal modo di vestire più dimesso e grigio di quello della gente che va e viene, soprattutto dal modo in cui guardano. Sono militari in borghese: centinaia, migliaia, forse decine di migliaia, lì a tutte le ore del giorno. Gli occhi e le orecchie del regime dappertutto.

□ I fantasmi

Ma tutto questo apparato e clima repressivo non basta a far dormire sonni tranquilli a chi sta alla «Casa blu». E se si ripercorre la storia del regime si capisce perché faccia tanta paura l'ipotesi non solo di libere elezioni, ma il fatto stesso che si cominci a pensare a delle elezioni. Già due volte un dittatore è crollato in modo traumatico, a riporto o subito dopo le elezioni. Syngman Rhee, dopo le elezioni presidenziali del 1960, malgrado, anche proprio a causa della manipolazione, frode e terrore sistematico che gli avevano dato il 92% dei suffragi (gli altri vennero definiti «voti non validi» perché il candidato dell'opposizione era morto nel frattempo). Park Chung Hee, che gli era succeduto con un colpo di mano militare nel 1971, dopo una brevissima parentesi democratica, nel 1979, ucciso quando maturava una nuova verifica dopo le elezioni del 1971 che, malgrado le solite manipolazioni, gli avevano dato un esiguo margine del 53% sul rivale Kim Dae Jong che aveva ottenuto il 45% dei voti.



SEUL — Migliaia di persone si sono ritrovate all'aeroporto della capitale nel febbraio 1985 per dare il benvenuto a Kim Dae Jong, rientrato in patria dopo due anni di esilio negli Stati Uniti. Sopra il titolo, da sinistra a destra: Chun Doo Hwan e Kim Dae Jong

giocano un punto molto sensibile. Dopo Manila, quindi, Seul è già diversa da prima. Ma Seul non è Manilia. Qui non c'è l'aria di Teheran, quel «dèja-vu» che ci aveva già colpito nella metropoli filippina diversi anni fa. Ci sono analogie. Ma ci sono anche differenze. La dittatura è anche più feroce e brutale. Ma c'è uno sviluppo economico che sembra mantenga il vento in poppa. C'è di meglio. E c'è di peggiore. Cercheremo di raccontarci scorrendo il taccuino coreano del subito prima e subito dopo caduta di Marcos.

□ Al lupo, al lupo

Il nostro primo giorno in Corea, alle 14,26 in punto, per le strade di Seul. All'improvviso le sirene. Una voce che strilla metallica e isterica dagli altoparlanti: «Attenzione è un allarme reale... Attenzione, attenzione questa non è un'esercitazione...». Non è l'esercitazione che si svolge il giorno 15 di ogni mese con tutti che corrono spontaneamente nei rifugi antiaerei. Gente che impallidisce, acciuffa i neri, panico, momenti che saranno argomento di aneddoti per giorni.

E poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Il nostro primo giorno in Corea, alle 14,26 in punto, per le strade di Seul. All'improvviso le sirene. Una voce che strilla metallica e isterica dagli altoparlanti: «Attenzione è un allarme reale... Attenzione, attenzione questa non è un'esercitazione...». Non è l'esercitazione che si svolge il giorno 15 di ogni mese con tutti che corrono spontaneamente nei rifugi antiaerei. Gente che impallidisce, acciuffa i neri, panico, momenti che saranno argomento di aneddoti per giorni.

E poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che si sono succedute, nei prossimi anni potrebbe, al contrario essere più forte chi ha più fiducia nel «dialogo» col Nord.

Poi i tempi sono cambiati. Se per decenni la minaccia del Nord è stata l'argomento principale a osteggiare le ditte coreane che